

economia italiana

Al settore auto serve politica industriale vera da parte del governo: non si può parlare di incentivi ai nuovi motori verdi senza pensare di intervenire sui limiti alla rete delle stazioni di servizio

Roberto Vavassori
Presidente dell'Anfia



FUORI GIRI

Valerio Berruti



GLI OTTIMISTI DELLA CRISI E LA BEFFA DEL SUPERBOLLO

Non è poco e nemmeno tanto. Ma con i tempi che corrono per il settore dell'automobile potrebbe essere un passaggio importante. Si tratta della Consulta permanente dell'Automotive che si è riunita per la prima volta giovedì scorso. Un incontro convocato da Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo economico a cui hanno partecipato i principali protagonisti della filiera. Ovvero Fiat, Anfia, Unrae, Federauto, Aci e Conferenza Unificata Stato-Regioni. Al centro della discussione, il problema numero uno dell'auto in Italia: come allargare il mercato e come potenziare la capacità produttiva del comparto. Risposte ovviamente non ne sono arrivate. Gli ottimisti (soprattutto la federazione dei concessionari) parlano di un «segnale importante» ma anche che «bisogna fare attenzione a non generare false aspettative». La voglia è quella di guardare il bicchiere «mezzo pieno». La speranza è che il fondo sia stato toccato e che andare ancora più giù potrebbe costituire una sorta di allarme sociale con conseguenze pesanti per tutti. È il ministero stesso che dice che i numeri raccontano «in maniera cruda le difficoltà del mercato e dell'industria» ma è anche lo stesso ministero che prende ancora tempo. Vuole sentire altri protagonisti (Marchionne non era presente) e rimandare tutto a novembre. Succederà qualcosa fra meno di un mese? Gli ottimisti, sempre loro, ci sperano. Ma intanto niente incentivi ecologici ma solo nuove accise sui carburanti e il superbollo che la legge di Stabilità sembrava voler cancellare e che invece all'ultimo momento è rimasto tale e quale. Tanto, chi vuoi che protesti...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

